

La Sanità respinge un farmaco « anticancro »

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



ARRESTATI IERI A ATENE «FRANCOIS» E ANNA DI MEO



A pagina 5

La protesta degli esclusi

PROPRIO nei giorni in cui l'opinione pubblica è invitata a gioire incondizionatamente per la « ripresa » economica illustrata dal consiglio dei ministri e proprio mentre, a Bari, sia Rumor che Moro elevavano inni agli effetti « trasformatori » del Piano nel Mezzogiorno, da Avellino e da Benevento è partito, ieri, un grido di allarme che vale la pena di rilevare.

Simultaneamente e per l'intera giornata sessantotto consigli comunali delle province di Avellino e Benevento hanno ieri tenuto seduta, dalle nove alle ventiquattro, in aule gremite di pubblico teso e partecipe, mentre in piazza si sono svolte manifestazioni di protesta ed hanno sfilato cortei di scioperanti. Sono le zone interne dell'Irpinia e del Sannio, i comuni disseminati lungo la dorsale appenninica, dove il bosco residuo si alterna con gli scivoli franosi, lungo i corsi del Calore e dell'Ufita, nel bacino del Fortore, da Ariano, a Flumeri e Carife sulla strada che da Grotta-minarda si spinge, oltre la Baronia e la Sella di Conza, sino ad Eboli ed alla piana alluvionale del Sele. Nell'agosto del '62 vi si è scatenato il terremoto: prima, e dopo, migliaia di emigranti — centoventimila dalla sola provincia di Avellino — hanno abbandonato una terra che l'assenza di opere idrauliche e forestali, il rifiuto di stanziamenti pubblici produttivi hanno reso più avara, e che invece la bonifica dell'Ufita e del Fortore, l'irrigazione possibile di settemila ettari con lo sbarramento del Tammaro e la diga sull'Ofanto potrebbero rendere fertile e ricca.

CHI SI OPPONE, contro chi protestano i consigli e le popolazioni? Contro il governo di centro-sinistra che riduce ogni anno gli stanziamenti ed ha respinto qualche settimana fa l'emendamento comunista al bilancio del LL.PP. tendente ad elevare a 32 miliardi l'impegno per il '67, nel senso, del resto, sollecitato dalla commissione parlamentare che nel dicembre ha visitato le zone colpite. Su oltre sessantomila domande già istruite, neanche un metro quadrato risulta acquisito per i piani di zona; a cinque anni dal terremoto vi sono millequattrocentotantotto baracche nella sola provincia di Avellino. Il meccanismo che nega la ricostruzione ha un nome preciso: si chiama abbandono delle zone interne e « dell'osso » secondo la clinica formulazione dei tecnici della pianificazione in Campania che, con le « fasce attive » e gli « assi di sviluppo », hanno scelto la degradazione di tutto il resto. Questo meccanismo è codificato in atti e documenti precisi: nel piano di coordinamento approvato l'agosto scorso che punta sulle aree di sviluppo globale e trascura la riforma fondiaria e contrattuale; nel programma delle Partecipazioni Statali che stanno decedendo l'intervento pubblico nel Mezzogiorno; nell'azione governativa in ambito del MEC, che fa correre rischi aggiuntivi alle colture fondamentali della Campania; nel Piano Piracchini, infine, di cui abbiamo documentato il sostanziale impianto antimeridionale. Che serve ricostruire se non vi sarà da vivere e lavorare? Come è detto a chiare lettere negli ordini del giorno approvati, la protesta trova un bersaglio ben definito: l'indirizzo attuale, da rovesciare con la lotta di massa, della programmazione economica.

LE ZONE INTERNE rifiutano l'abbandono, non vogliono essere escluse. Le popolazioni tornano in piazza con una carica che si è andata accrescendo e qualificando come una intesa unitaria dal basso nuova per l'ampiezza, i nessi politici che coglie tra ricostruzione e sviluppo, per i poteri che rivendicano agli Enti locali. Il 30 marzo del '66 a Roma, fra gli oltre duemila manifestanti delle zone colpite, vi erano decine di amministratori socialisti e democristiani. Nella riunione dei consiglieri provinciali per eleggere, di recente, il Tribunale amministrativo regionale la protesta che ha umiliato i candidati del gruppo conservatore napoletano della DC è venuta essenzialmente dagli eletti delle province interne. Al Comitato regionale della programmazione sono anche gli amministratori dc a confermare il rifiuto dell'abbandono già espresso nel documento di luglio. Dei 68 comuni in lotta, 58 almeno sono retti da sindaci democristiani: proprio qui, nel giugno di due anni fa, la legge di proroga della Cassa fu oggetto di critiche aspre e decise. Non è un caso che da questi colleghi vengano espressi alcuni esponenti della sinistra cattolica che il 18 marzo a Sorrento, nel convegno della CISL, hanno preso posizione per i Consigli regionali, contro il tipo di intervento e la politica dei poli congestionati. A Torino, al convegno in corso indetto dalla Fondazione Einaudi sul Nord e Sud, la voce del Mezzogiorno interno arriva da queste piazze. La protesta bussa alla porta con il suo vigore unitario, di base e di massa. Lo diciamo per chi anche al convegno di Torino difende la politica dei redditi e giustifica un assetto distorto: sarebbe sbagliato non cogliere il significato positivo della lotta di queste forze reali che si battono unite e sono disponibili per un nuovo rapporto indispensabile (ecco la lezione di Gramsci) tra classe operaia e contadini del Sud, per un programma e una direzione nuovi di sviluppo nazionale e meridionale.

Massimo Caprara

La ripresa economica è pagata dai lavoratori

Il governo ammette: calata l'occupazione. Meno 357.000

L'ottimismo sollevato dal consuntivo approvato dal Consiglio dei ministri sconfessato nell'incontro « triangolare » sul problema della disoccupazione - Allarmanti cifre nella relazione del ministro Bosco - A nome della CGIL Novella chiede urgenti misure

L'occupazione dei lavoratori sta calando in modo preoccupante. Questo è il dato di fatto che è emerso con tutta chiarezza nell'incontro che si è svolto ieri presso il dicastero del Bilancio con la partecipazione di ministri, dirigenti sindacali e rappresentanti del padronato. Le cifre che gli stessi ministri hanno portato quale documentazione della situazione sono tali da spazzare via, almeno dal punto di vista degli interessi dei lavoratori, l'ondata di ottimismo che pochi giorni fa era stata sollevata dalla stampa governativa in base alla relazione economica approvata dal Consiglio dei ministri. E', ossia, risultato che se è vero che aumenta il reddito nazionale e ciò non si unisce un aumento della occupazione. Se si tiene conto che nello stesso tempo ristagnano i salari reali, mentre aumentano la produzione e la produttività industriale si deve concludere che la ripresa economica sta avvenendo a spese delle masse lavoratrici.

All'incontro erano presenti i ministri del Bilancio, Piracchini, del Lavoro, Bosco, dell'Industria, Andreotti, delle Partecipazioni statali, Bo, il sottosegretario al Bilancio Caron. I sindacati erano rappresentati dagli on.li Novella, Mosca e Lama per la CGIL, Storti per la CISL, Simoncini per la UIL. Per la Confindustria erano presenti il vice presidente Borletti, il vice segretario Mattel e Toscano. Sono intervenuti, tra gli altri, Attilio Esposito e Selvino Bigi per l'Alleanza dei contadini; il dottor Giorgio Coppa per la Confederazione nazionale dell'artigianato; il dottor Giuseppe Glisenti dell'Intersind, il presidente della Concommercio Casalini.

Il ministro del Lavoro, on. Bosco, ha illustrato un'ampia relazione sull'andamento della occupazione. Il totale delle forze occupate — ha detto Bosco — è passato da 19 milioni e 850 mila unità del 1962 a 19 milioni e 884 mila unità del 1966. Secondo i dati ISTAT — ha detto ancora il ministro — il totale degli occupati rispetto al complesso della popolazione è passato dal 40,35% del 1962 al 36,37% del 1966. Gli occupati nel settore dell'industria che erano 7 milioni e 968 mila unità nel 1963, sono aumentati di 10.000 nel 1964; sono poi di scesi a 7 milioni e 728 mila unità nel 1965 e a 7 milioni 621 mila d. l.

(Segue in ultima pagina)



I Consigli comunali di 68 Comuni dell'Irpinia e del Sannio hanno ieri dato vita ad una solenne protesta contro l'inadempimento del governo sedendo in permanenza nelle rispettive sedi municipali. Nel contempo si sono svolte grandi manifestazioni popolari. Nella telefoto: il corteo di protesta sfilò per le vie di Ariano Irpino.

Una coraggiosa nota di « Forze Nuove »

La sinistra dc approva le proteste anti-Humphrey

Sottolineato il carattere unitario delle manifestazioni giovanili - Dissensi nella maggioranza - Articolato filo-americano di La Malfa

La sinistra della DC, in una nota di Forze Nuove, ha espresso la sua solidarietà con i giovani che negli scorsi giorni hanno manifestato per la pace nel Vietnam, dichiarando inoltre di approvare la posizione presa dal Movimento giovanile da attraverso il suo presidente Mattioli. Forze Nuove lamenta innanzi tutto che i governanti italiani abbiano dedicato alla questione del Vietnam una parte « irrilevante » dei colloqui con Humphrey. « Se il governo è stato sfuggente, non così — prosegue l'agenzia della sinistra dc — è stato il Paese. Roma, Firenze, e altre città come Milano, Torino, si sono espresse con sufficiente chiarezza, facendo scendere sulle loro piazze giovani cattolici, socialisti, comunisti e giovani tout court, senza alcuna colorazione partitica o ideologica. Giovani che erano ieri accanto alle vittime della alluvione, che sono oggi davanti a Humphrey, cioè a quell'America che rifiuta un componimento pacifico del conflitto vietnamita ».

Riferendosi alla dichiarazione resa l'altro giorno da Mattioli, Forze Nuove riprende la frase « finché dura la guerra nel Vietnam né Humphrey né nessun altro esponente dell'amministrazione Johnson potrà incontrare presso i giovani italiani alcuna comprensione » e aggiunge che essa contiene una distinzione chiara: se il governo e la maggioranza intendono identificare gli USA con i « duri » della amministrazione Johnson, o con « l'altra America », quella di Jefferson, quella che sceglie in campo « per salvare la libertà in Europa (prima » da m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Intervento di Barca alla Camera

Il PCI chiede l'immediato dibattito sulle Regioni

Il compagno Barca, vice presidente del gruppo comunista, ha ieri sera sollevato alla Camera il problema dell'immediata iscrizione all'ordine del giorno delle norme per l'elezione dei consigli regionali a statuto normale. Barca ha ricordato le vicende delle proposte di legge, una delle quali, quella del compagno Pajetta, portata il 4 — è cioè stata presentata il primo giorno di questa legislatura — e l'altra quella del compagno Luzzatto, per l'elezione a suffragio diretto, ebbe due anni fa dalla Camera l'urgenza. « Sono settimane — ha detto il compagno Barca — che la maggioranza si rifiuta di discutere la legge elettorale per la regione, che deve avere la priorità e ancora domane sera, con immisibile parzialità, la TV ha messo a disposizione degli onn. Moro e Rumor

(Segue in ultima pagina)

Polizie unificate

Detto quel che si è detto in questi mesi intorno al « Sitar » il segreto sulle preparazioni della polizia politica è stato diradato, almeno in parte, la questione è arrivata in Parlamento, ha acceso l'interesse della opinione pubblica, soprattutto dei deputati dello Stato e dei ferrovieri schedati, e si è appesa alla conclusione l'inchiesta amministrativa di cui si aspettano i risultati. Forse ci sono delle novità. Una potrebbe essere questa: se gli inquirenti non l'hanno trascorsa: la polizia politica lavora su scala sovranazionale. Il compagno senatore Walter Sacchetti, fermato e messo agli arresti nella città svizzera di Olten in base a un misterioso decreto del governo federale e col pretesto della sua attività tra gli emigrati, può testimoniare che

Responsabile del « sacco » della città dei Templi

Lo stato maggiore dc incriminato per Agrigento

90 persone (fra le quali diversi sindaci, assessori e dirigenti democristiani) denunciate — Corruzione, interesse privato in atti di ufficio, violazioni della legge urbanistica, falsità ideologica, peculato, abuso di potere: queste le imputazioni - Responsabilità statali, comunali e regionali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3

Prima clamorosa conclusione dell'inchiesta penale sulla disastrosa frana del 19 luglio: la Procura della Repubblica ha incriminato oggi 90 persone per frana colposa ed altri gravissimi reati, in tutto quattrocento capi di imputazione.

Tra gli incriminati sono i sindaci succedutisi a Palazzo dei Giganti dal '58 al momento della frana (Lauretta, Di Giovanni, Foti e Gineix), l'attuale vice sindaco de Cascio, l'ex vice sindaco de Buscaglia (oggi assessore alle finanze) ed ex assessori dc di lavori pubblici (tra cui il segretario comunale a vita del partito, Mario La Loggia, ed il famigerato ingegner Alfonso Vaiana), i componenti le commissioni edilizie, una folla schiera di costruttori, di proprietari di aree edificabili e di alloggi. Non si sa ancora se tra i denunciati sia anche il presidente del Tribunale, Aurelio Di Giovanni, che fece costruire un attico abusivo come socio della cooperativa Ape; certamente c'è il presidente di quella cooperativa, il dc Bano.

Nel rimettere gli atti alla sezione istruttoria, la Procura ha rilevato che prove inconfutabili di reati sono state raccolte anche a carico dei numerosi organi tecnici: Monumenti, Ufficio Tecnico comunale, ufficio sanitario, Provveditorato alle OO.PP. di Palermo, assessorato regionale al LLPP e all'urbanistica. Dei reati risponderanno gli amministratori pro tempore.

Non è stato ancora precisato se tra gli incriminati è anche l'ormai noto ingegner Domenico Rubino, il capo di quel piccolo esercito di divinatori della città, che deve le sue fortune al fatto di essere fratello di un deputato dc, cognato di un altro deputato dc (Bonfiglio) e figlio di un sottosegretario alla sanità Volpe.

Contro i novanta vengono mosse, oltre a quella di aver provocato il colossale smottamento con l'eccessivo sovraccarico dei friabili costoni della collina etnea questi altre accuse: corruzione, falsità ideologica, interesse privato in atti d'ufficio, usurpazione di pubbliche funzioni, peculato, violazione della legge urbanistica e abuso di potere.

Il lavoro della Procura della Repubblica si è protratto per circa cinque mesi; si prevede che l'esame degli atti da parte della sezione istruttoria — alla quale sono stati trasmessi anche i 300 più fascicoli sequestrati a suo tempo presso l'ufficio tecnico del Comune — occuperà ora almeno un semestre. Anche se non si conoscono i particolari dell'incriminazione, sembra di cogliere nel lavoro della Procura un tentativo di « scoperchiare » i risultati dell'inchiesta misteriosa. Martuscelli. Gli sviluppi dell'inchiesta diranno se la Magistratura intende davvero andare a fondo nella ricerca delle matrici del disastro. Ad ogni modo, si sa che l'incriminazione della Procura contiene ampi riferimenti anche all'inchiesta condotta, già due anni prima, da La Loggia, dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei CC. Barbatello sull'onda delle rivelazioni del nostro partito. Se anziché accogliere soltanto a disastro avvenuto la Magistratura agrigentina avesse fatto tesoro per tempo dei risultati di quella inchiesta, il vandalo sacco della città sarebbe stato bloccato in tempo e la frana forse evitata.

(Segue in ultima pagina)

riprendere oggi le indagini sulla erogazione del credito in Sicilia, ha rinviato il suo arrivo a Palermo per una improvvisa indisposizione. Gli ex assessori dc di Biagi fanno parte del comitato il compagno Adami (che lo presiede) ed il missino Nicosia.

Infine, secondo notizie trapelate questa sera, l'Interpol avrebbe fatto sapere che ben difficilmente il Libano concederà l'estradizione per Gaetano Baldacci, il noto giornalista coinvolto nell'affare del Banco ed arre-

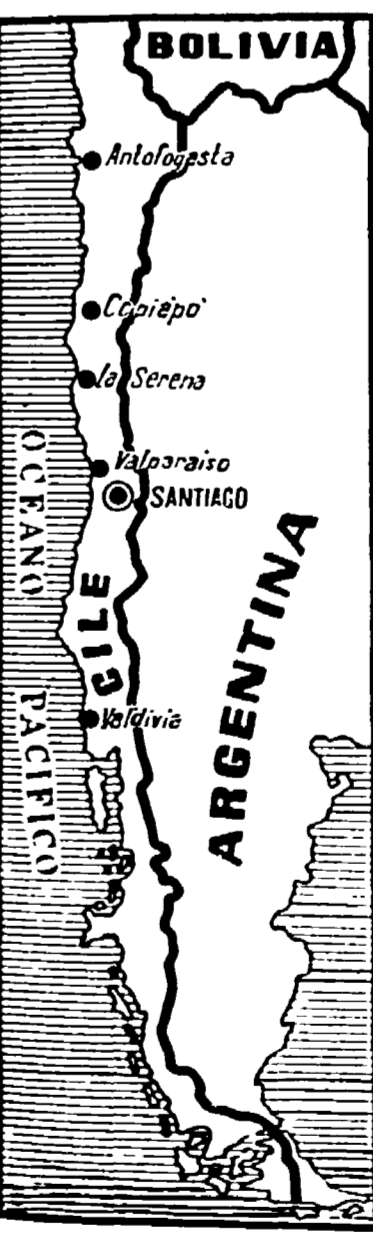
stato a Beirut il giorno di Pasqua. Le autorità libanesi non considererebbero infatti sufficiente per giustificare l'estradizione, le accuse mosse contro il giornalista dalla Magistratura palermitana. Se così dovesse essere, Gaetano Baldacci — che attualmente si trova in carcere — verrebbe rimesso in libertà al massimo domenica prossima, ossia allo scadere del termine di 15 giorni fissato dalla Magistratura libanese per decidere sul caso.

Giorgio Frasca Polar

Nelle amministrative

Cile: avanzata dei comunisti e della sinistra

La DC di Frei perde il 6%, i comunisti guadagnano il 2,4% - Parziale recupero delle destre



SANTIAGO, 3. Il partito democristiano del presidente Frei ha subito un duro rovescio nelle elezioni amministrative di domenica, mentre i comunisti e le altre formazioni di sinistra hanno notevolmente migliorato le loro posizioni. Anche l'opposizione di destra è andata avanti.

I democristiani, che contavano di ottenere nella consultazione il 45,50 per cento dei voti, come premessa per la conquista di una solida maggioranza in entrambi i rami del Congresso (attualmente, ce l'hanno soltanto alla Camera) hanno visto invece i loro suffragi scendere da 42,3 al 36,4 per cento.

Secondo i dati definitivi, i comunisti hanno avuto il 15,1 per cento, con un aumento del 2,4 per cento con un aumento del 2,9 per cento; i socialisti il 14,2 per cento, con un aumento del 3,7. Il partito democratico nazionale il 2,5 per cento. La forza complessiva della sinistra è dunque pari a 31,7 per cento. Al tempo delle elezioni precedenti, i comunisti, i socialisti e i democratici nazionali erano uniti in un Fronte comune (FRAP), che aveva ottenuto il 22,6 per cento. Successivamente, le posizioni politiche dei tre gruppi si sono differenziate e l'alleanza organica è venuta meno.

(Segue in ultima pagina)

Otto giorni di sciopero decisi dai comunali

I 500 mila dipendenti comunali e provinciali attueranno 8 giornate di sciopero. La prima astensione di 24 ore avrà luogo il 20 aprile. Altre 48 ore di sciopero saranno attuate il 27 e il 28 dello stesso mese. Seguiranno fermate di 48 ore il 10 e 11 maggio e di 72 ore il 17, 18 e 19 maggio.

(Segue in ultima pagina)

Grave ripercussione del MEC agricolo

RINCARERÀ LA CARNE BOVINA

La decisione presa ieri sera dal Comitato interministeriale prezzi

Il comitato interministeriale dei prezzi (CIP) ha deciso ieri misure che provocheranno inevitabilmente un aumento dei prezzi al consumo della carne bovina. Il provvedimento preso ieri dal CIP non riguarda direttamente i prezzi al consumo bensì quelli detti di « riferimento », vale a dire le quotazioni in base alle quali si manovrano le importazioni di carne. Si tratta di un prezzo che viene fissato per proteggere gli allevatori o per meglio dire i grandi commercianti che hanno in mano il mercato. Un riflesso dei prezzi di « riferimento » verso quelli di consumo è però inevitabile perché gli aumenti decisi ieri saranno subito trasferiti sulle quotazioni all'ingrosso e poi su quelle al dettaglio.

(Segue in ultima pagina)